

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

**DIPARTIMENTO DI ECONOMIA INTERNAZIONALE
DELLE ISTITUZIONI E DELLO SVILUPPO**

Carlo Beretta

**Equilibrio interno e relazioni internazionali:
Effetti della grande impresa e delle economie di scala**

N. 0906



V&P

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

**DIPARTIMENTO DI ECONOMIA INTERNAZIONALE
DELLE ISTITUZIONI E DELLO SVILUPPO**

Carlo Beretta

**Equilibrio interno e relazioni internazionali:
Effetti della grande impresa e delle economie di scala**

N. 0906

V&P

Comitato scientifico

Prof. Carlo Beretta

Prof. Angelo Caloia

Prof. Alberto Quadrio Curzio

I Quaderni del Dipartimento di Economia internazionale delle istituzioni e dello sviluppo possono essere richiesti alla Segreteria: (Tel. 02/7234.3788 - Fax 02/7234.3789 - E-mail: segreteria.diseis@unicatt.it).
www.unicatt.it/dipartimenti/diseis

Universita Cattolica del Sacro Cuore, Via Necchi 5 - 20123 Milano

www.vitaepensiero.it

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108, 20122 Milano, e-mail: segreteria@aidro.org e sito web www.aidro.org

© 2009 Carlo Beretta

ISBN 978-88-343-1939-0

¹Nel processo di trasformazione dall'assetto feudale a quello moderno, i conflitti tra stati mettono in evidenza l'importanza degli incentivi a fare, ad usare nella maniera più efficiente le risorse di cui un paese dispone. Ma questi incentivi operano essenzialmente a livello individuale o di unità famigliari ed introdurli porta ad un ampliamento della sfera di autonomia riconosciuta e attribuita al singolo, su cui gli viene riconosciuto potere ma anche responsabilità di decisione.

Un effetto di queste misure è l'indebolimento ed il superamento di alcuni degli assetti istituzionali che regolano la vita delle comunità in cui questi agenti sono inseriti, e fa venir meno parte delle reti sociali nel cui ambito essi operano. Per alcuni, per chi è in possesso di particolari capacità ed abilità e dei mezzi per impiegarle in autonomia, sostanzialmente per il nascente strato artigianale ed imprenditoriale, è una liberazione, una conquista di libertà, un ampliamento delle possibilità di realizzare se stessi. Per altri, per chi non possiede questi tipi di "capitale", è la miseria.

A livello di stato, l'assetto complessivo deve modificarsi. Deve cambiare la distribuzione del potere, ed in particolare si deve riconoscerlo a nuove classi di soggetti ma, cambiando i detentori, devono cambiare anche gli obiettivi che devono essere perseguiti e l'idea stessa di cosa sia una nazione, cosa la tenga insieme e giustifica la sua esistenza. I suoi membri devono individuare interessi comuni, il fatto che, in assenza di quell'entità, non sarebbero in grado di raggiungere i propri obiettivi,² per lo meno non nella stessa misura. L'affermazione e l'ampliamento dell'autonomia individuale deve quindi andare di pari passo col riconoscimento e l'affermazione di interessi comuni e di vincoli di coesione e di solidarietà e quindi del riconoscimento che chi trae vantaggi dal nuovo assetto non può

¹ Questa ricerca rientra in un più ampio studio finanziato dalla Università Cattolica nell'ambito della linea di ricerca D.3.2-2005, «Geosviluppo, innovazione e competitività: la posizione italo-europea» diretta dal Prof. Carlo Beretta presso il Dipartimento di Economia Internazionale, delle Istituzioni e dello Sviluppo (DISEIS) della Facoltà di Scienze Politiche.

² Intesi in senso lato e nella misura in cui diventano obiettivi coscienti per i singoli agenti.

semplicemente ignorare i problemi di chi invece ne è danneggiato.³ Di più, la distruzione di antiche reti e comunità deve essere sostituita dalla formazione di nuove entità richieste proprio dal nuovo tessuto di interdipendenze, dal nuovo modo di interagire dei soggetti, per sostenere la credibilità nelle loro interazioni.

Chi controlla il potere centrale deve farsi carico del bilanciamento della misura in cui ciascuno, i singoli agenti ma anche le singole comunità in cui la società si stratifica, può perseguire interessi propri o li deve sacrificare per consentire al paese non solo di sopravvivere ma, nella misura del possibile, crescere. È in questo modo che si definiscono nel nuovo contesto gli interessi collettivi.

Anche se sorgono possibilità ed incentivi per usare meccanismi di interazione più impersonali di quelli ricevuti dalla tradizione, “idealizzare” il movimento verso il nuovo assetto riducendo il paese ad un aggregato di individui che interagiscono in maniera anonima e privi di un orizzonte futuro, rappresentare il nuovo assetto in termini di un mercato di concorrenza perfetta, falsa grandemente la realtà e la distorce ignorandone alcuni degli aspetti più importanti.⁴

Un ruolo centrale nei cambiamenti in discussione è giocato dal passaggio dalla produzione artigianale, su piccola scala, a quella industriale, all’espansione del ruolo della grande impresa ed ai suoi effetti.

Fino a ’700 inoltrato, inizio ’800, gran parte delle transazioni sono necessariamente personalizzate come conseguenza del fatto che le merci scambiate non sono standardizzate se non in pochi, anche se importanti, settori. Esiste probabilmente un mercato come lo intenderemmo oggi per molte derrate agricole,⁵ per la legna ed il carbone. Ma gran parte dei beni sono prodotti su commessa perché

³ Sfortunatamente, forse non solo e non tanto per senso di umanità, quanto per i problemi e le difficoltà che i “reietti” si dimostrano capaci di porre alla realizzazione degli obiettivi dei “vincenti”.

⁴ Purtroppo, questo è quello che accade se si usano acriticamente le costruzioni tipiche della teoria economica, senza considerarne i limiti e le domande a cui non sa, e forse neppure cerca, di rispondere.

⁵ Per grano, avena e biada, ad esempio.

devono rispondere alle particolari esigenze del cliente.⁶ È soprattutto con riferimento a queste condizioni, alla presenza di rischi associati alla possibile carenza di domanda dei beni prodotti da chi si specializza, quando la produzione richiede investimenti irreversibili,⁷ e all'esistenza di informazione asimmetrica, che si giustifica la formazione e persistenza delle corporazioni. Con il passaggio alla produzione su larga scala, necessariamente standardizzata, questo ruolo viene gradatamente meno e queste istituzioni entrano in crisi.⁸

Con la produzione per il mercato si contrae lo spazio occupato dalle relazioni personalizzate, da quelle che legano il produttore e le caratteristiche del bene prodotto al singolo cliente a quelle che legano l'apprendista ed il dipendente all'artigiano. Si personalizzano le interazioni sia sul mercato dei beni prodotti quanto quelle sul mercato del lavoro, per lo meno del lavoro non specializzato o a basso livello di qualificazione. L'espansione dei rapporti di mercato non cancella però il bisogno di assicurazione.

Non diminuisce per le imprese che devono effettuare investimenti irreversibili in presenza di indivisibilità,⁹ in molti settori utilizzando processi con periodo di produzione più lungo di quello tradizionale e che perciò prevedono un lasso di tempo maggiore tra il momento in cui si effettuano le anticipazioni e quello in cui si ottengono i ricavi. Le imprese hanno bisogno sia di un mercato

⁶ Dai cibi preparati, ai vestiti o alle carrozze o, soprattutto in epoche precedenti, le armi e le armature. Sul ruolo dei marchi, si veda, ad esempio, Richardson (2008).

⁷ In macchine e strumenti di produzione e nell'acquisizione di conoscenze ed abilità.

⁸ L'evoluzione in questo comparto in Inghilterra è particolarmente interessante anche perché, forse stranamente, ha lasciato tracce pesanti anche nel presente che spiegano perché sul continente i sindacati sono organizzati in base al settore di produzione, e i contratti da loro stipulati coprono tutti i dipendenti di un insieme di imprese, mentre in Inghilterra fanno riferimento all'attività del singolo lavoratore, così che sindacati diversi coprono la contrattazione dei vari lavoratori che operano nella stessa impresa. Elementi interessanti su questo punto si ritrovano in Deakin (2006).

⁹ E quindi di non convessità dell'insieme dei processi e dei piani di produzione ammissibili.

finanziario, su cui ottenere capitale, di rischio o di terzi,¹⁰ sia di garanzie di sbocco per i beni prodotti.

A questo si fa fronte soprattutto in maniera indiretta. C'è una certa attenzione per il settore finanziario ed assicurativo. Ma, soprattutto, tutta la politica estera inglese dell'800 è volta a promuovere il libero scambio,¹¹ con l'obiettivo di aprire nuovi mercati per la vendita dei prodotti industriali, traendo vantaggio su di essi dalla diminuzione dei costi di produzione ottenuta sostituendo la produzione agricola nazionale con le importazioni. Non vi è intervento esplicito dello stato, ma regole sociali di coordinamento sono certamente all'opera.¹² tradizionalmente, l'élite sociale forma un club relativamente ristretto, con rigide regole di ammissione e di modalità di interazione, e questo club ha potere di influenza sulle decisioni politiche.¹³

Soprattutto non diminuisce per i lavoratori. Man mano che la popolazione si sposta dalla campagna alla città e che la produzione decentrata nei *cottage* viene sostituita con quella realizzata in fabbrica, cresce l'importanza del proletariato urbano che è caratterizzato da rischi estremamente concentrati, nel senso che ciascuno dei suoi membri vede la propria sopravvivenza dipendere tutta dalla capacità di vendere l'unico bene di cui dispone, il proprio lavoro.

Le esigenze di sicurezza sono rivelate dalle resistenze opposte al graduale smantellamento delle corporazioni¹⁴ e dalla forza dei movimenti luddisti nella prima parte dell'800 inglese, ad esempio. È probabile che fosse l'esperienza corporativa a portare sia

¹⁰ E le prime grandi imprese private sorgono soprattutto in Inghilterra, dove sia il mercato finanziario, sia quello assicurativo sono più sviluppati.

¹¹ È indicativo il fatto che il modo con cui Napoleone attacca l'Inghilterra è il blocco continentale.

¹² Anche se non mancano, ancora nella prima metà dell'800, scandali speculativi di rilevanti dimensioni, descritti ad esempio da Thackeray in *Vanity fair*. Ci sono anche mercati sicuri, come quelli da cui traggono le proprie rendite le zie di *David Copperfield*, ma anche Dickens non manca di mettere in guardia da figure come Uriah Heap.

¹³ In tono assai critico, già a fine '700, Smith mette in evidenza l'esistenza di fenomeni di questo tipo.

¹⁴ Anche su questi punti, si veda, Deakin (2006).

alla percezione dei legami derivanti da interessi comuni, sia della necessità di agire come comunità nella loro difesa.¹⁵ A partire da quel periodo si assiste alla graduale formazione dei sindacati e all'espansione della loro forza e del loro ruolo.

I lavoratori a cui si è fatto riferimento sono relativamente specializzati, ed hanno acquisito la loro specializzazione in periodi precedenti l'industrializzazione, sotto la spinta di incentivi ed in presenza di assetti diversi. Ma, man mano che il progresso tecnico lo richiede, aumenta la necessità di disporre di lavoro almeno alfabetizzato, ed aumenta la richiesta di lavoro sempre più specializzato, e specializzato in nuovi settori,¹⁶ il che, da un lato, richiede investimento in apprendimento, costoso ed irreversibile,¹⁷ ma, d'altro lato, lo rende prezioso anche per l'imprenditore che, per evitare i costi di ricerca e selezione, oltre a quelli di acquisizione delle informazioni specifiche al particolare lavoro svolto in una data impresa, tende a stabilizzare il rapporto con questo tipo di lavoratori.¹⁸

È probabile che la sindacalizzazione riguardi dapprima queste fasce di occupazione e solo in seguito interessi la larga parte della popolazione che offre lavoro non specializzato. L'esperienza delle crisi industriali cicliche deve aver ben presto reso coscienti i lavoratori del fatto che non tutto era controllabile e discutibile a livello della singola impresa ma molto dipendeva dalle condizioni

¹⁵ Sarebbe interessante avere dati su quanti dei lavoratori assunti nelle imprese tessili vengano dalle fila di quelli che già prima lavoravano nel settore nel proprio *cottage*. Se c'è sovrapposizione tra i due insiemi, è durata solo per relativamente pochi anni ma ha probabilmente determinato l'*imprinting* sul tipo di sindacato che è emerso.

¹⁶ Si pensi all'espansione del lavoro contabile e di quello ingegneristico e di progettazione meccanica.

¹⁷ Con un costo che, all'epoca, deve essere sostenuto essenzialmente dal singolo lavoratore o dalla sua famiglia.

¹⁸ È sintomatico che Marshall, nei suoi Principi, obietti fortemente all'idea che il lavoro sia un fattore variabile di produzione e non sulla base delle ragioni etiche che l'avevano spinto a passare dallo studio della matematica a quello dell'economia, bensì usando argomentazioni strettamente economiche che la teoria economica più avanzata ha riscoperto solo di recente. Cfr. Marshall (1890).

economiche generali, dalle politiche messe in atto dal governo, se non altro per alleviare le difficoltà di chi, come risultato di queste crisi generali, veniva colpito dalla disoccupazione. L'azione sindacale, in questi casi e per questi aspetti, deve acquisire udienza e peso politico. Anche per questa ragione spinge, per stadi, al rafforzamento della posizione dei lavoratori attraverso il progressivo allargamento del diritto di voto.¹⁹

Entrano dunque in crisi forme di organizzazione della società e collettività tradizionali,²⁰ ma se ne creano però di nuove. Soprattutto all'epoca,²¹ v'era chi proponeva la semplice eliminazione degli organismi collettivi in questione ed il passaggio a relazioni impersonali di mercato. Non in maniera diretta e lineare, l'alternativa che si è dimostrata vincente non è stata questa, ma quella²² di organizzazioni di insiemi di agenti che mirano sostanzialmente agli stessi obiettivi, in molti casi non più perseguibili direttamente come individui, ma indirettamente, come collettività, soprattutto attraverso l'azione politica.²³

Le corporazioni, se avevano come scopo principale il controllo dell'entrata di nuovi competitori nel proprio mercato, svolgevano però anche un ruolo sociale assai più ampio: contribuivano, ad esempio, al finanziamento di attività religiose e caritatevoli, talvolta in "concorrenza" con altre corporazioni, più spesso congiuntamente, finanziando le attività in questi campi delle parrocchie. La loro crisi e gli effetti indiretti dell'abrogazione delle

¹⁹ Nell'800, accanto ai sindacati dei lavoratori nell'industria, v'è un imponente movimento di formazione delle leghe contadine. Sarebbe interessante confrontare le loro piattaforme in tema di conquista dei diritti politici e del ruolo in esse attribuito alle politiche governative e all'intervento pubblico.

²⁰ Come quelle basate sulle corporazioni e le parrocchie.

²¹ Ma il suggerimento è ritornato nei decenni più recenti un po' dappertutto.

²² Anche se forse relativamente impersonale, perché copre un insieme di individui molto più vasto e differenziato.

²³ Accanto, e successivamente in sostituzione delle opere di carità e di beneficenza, si sviluppano dapprima le società di mutuo soccorso, ed infine si affermano, quasi simultaneamente, gli istituti che porteranno ai moderni assetti della sicurezza e previdenza sociale e della sanità, da un lato, ed i sindacati, dall'altro.

corn laws si traducono in indebolimento di queste reti di assistenza, facendo venir meno gli introiti con cui si faceva fronte a queste esigenze. Ma i poveri, gli ammalati e gli orfani non scompaiono. Il governo, e quindi la decisione politica, devono perciò farsene sempre più carico. Poter incidere su queste decisioni diventa via via più importante, anche nell'ottica assicurativa che probabilmente stava alla base dell'antico assetto.

L'industrializzazione, soprattutto la grande impresa che richiede investimenti ingenti, esigono sia una maggior coerenza e finalizzazione della politica economica, compresa quella relativa al commercio estero, ed il controllo del conflitto sociale, un conflitto che diventa molto più costoso che non in periodi precedenti per moderare i rischi corsi dagli imprenditori. Ed è nei paesi che investono di più nei settori industriali e in cui il peso dell'industria rispetto al resto dell'attività economica è maggiore che vi sono i maggiori interventi di spesa sociale.

Nell'Inghilterra, sia pure in presenza delle condizioni di occupazione estremamente difficili descritte da Marx e da Engels, non è la lotta di classe ma l'ottica di J. S. Mill a prevalere. Si interviene sul lavoro minorile e notturno, sulle condizioni sanitarie, nelle imprese ma soprattutto nelle città, e si sviluppa un'importante attività di sostegno alle iniziative a sfondo mutualistico a favore dei lavoratori, si comincia ad investire seriamente in istruzione e ricerca.

Il coinvolgimento del governo nel sostenere e coordinare le iniziative imprenditoriali e l'attenzione per la pace sociale sono probabilmente maggiori nei paesi che arrivano all'industrializzazione più tardi, come ad esempio in Germania.²⁴

Ci si rende sempre più conto che, da un lato, la stabilità dell'assetto istituzionale e dell'azione del governo viene a dipendere sempre più dall'accettazione e dal rispetto delle convenzioni, certo non necessariamente della totalità, ma comunque di una parte

²⁴ È sintomatica la distanza tra le posizioni ed il pensiero di List sul ruolo del governo e sul commercio internazionale rispetto a quella prevalente nella teoria economica di quasi tutto il resto dell'Europa. Le differenti esigenze poste dall'arrivare secondi alla fase di industrializzazione sono uno dei temi dominanti di Gerschenkron (1962).

sufficientemente consistente degli agenti che compongono la collettività e dalla loro capacità e volontà di imporne il rispetto anche a chi non le accetta e le vorrebbe mutare.²⁵ Per la stabilità dell'assetto, bisogna impedire che si formi una classe di agenti sufficientemente concorde nel preferire l'anarchia, o usare la sua minaccia, rispetto allo status quo.

D'altro lato, si riconosce la forza²⁶ non ha più il ruolo e lo spazio che aveva in precedenza. L'estensione del diritto di voto è il graduale riconoscimento della nuova distribuzione e delle nuove regole di accesso al potere e dell'agenda che chi esce vincente deve adottare. La forza viene, almeno formalmente, sostituita dalla discussione e dalla capacità di convincimento. In quest'ambito, si può cercare di discutere gli obiettivi perseguiti da sé o dagli altri, il processo che porta alla loro formazione, ma anche sfruttare quest'ultimo per influenzarla.²⁷

Soprattutto, e forse prima che in altri paesi, in Inghilterra, ci si rende sempre più conto che le maggiori ragioni di coesione, sia dal punto di vista delle imprese, sia da quello dei lavoratori, sono costituite dalle reti che rendono gli interessi degli uni interdipendenti con gli interessi degli altri, reti che creano convenienza ed opportunità di atteggiamenti "cooperativi",²⁸ rendendo la "cooperazione" la via migliore anche per il singolo o una collettività interna al paese per il perseguire i propri interessi. La via seguita è quella di promuovere, nelle nuove condizioni e per ragioni diverse, uno spirito nazionale, di radicare il sentimento di appartenere ad uno stesso paese, di essere legati allo stesso assetto istituzionale e di

²⁵ E questo diventa sempre più vero man mano che il suffragio viene esteso.

²⁶ Compresa, almeno in una certa misura, quella economica.

²⁷ Sono tutte vie che può essere proprio dovere, non solo esplorare ma percorrere. Pongono però delicati problemi morali e possono portare rapidamente ad un'impasse. È più comunemente usato, anche se spesso solo retoricamente, il discutere la coerenza interna del sistema di valori adottato e delle scelte effettuate, ma raramente questo è risolutivo dei dissidi di fondo.

²⁸ Le virgolette, in questo come nei casi precedenti, sta sempre ad indicare che le soluzioni "cooperative" devono in realtà essere viste come equilibri non cooperativi di giochi dotati di un opportuno orizzonte. Nel caso inglese, la difesa delle libertà individuali è un principio sempre difeso.

avere degli interesse in comune e che debbono essere perseguiti solidalmente, nella misura del possibile.

In misura e con modalità diversa, lo stato promuove lo sviluppo del mercato in tutti gli ambiti in cui questo è in grado di operare efficacemente.²⁹ Ma l'impersonalità, da sola, non avrebbe fornito ragioni e collante di identificazione, addirittura avrebbe potuto distruggerne di esistenti anche in campi in cui, per la presenza di asimmetrie informative e per i limiti alla capacità dei singoli di sopportare rischi, è necessario che si stabiliscano relazioni durature e che si formino collettività dotate di regole sociali che le sorreggano. Si sciogliono le vecchie corporazioni man mano che ci si rende conto del venir meno delle condizioni che giustificavano assetti di questo tipo, ma nel contempo si assiste alla nascita di un sistema industriale in cui le varie imprese sono interconnesse tra loro, e, dapprima confusamente e più tardi più consciamente, si scopre l'importanza delle interdipendenze tra lavoratori e capitalisti. Il ruolo dello stato, informale ma efficace, è quello di assistere, creando le condizioni in cui può realizzarsi l'affidabilità e la credibilità reciproca dei suoi potenziali nodi, la formazione, la realizzazione e, in misura limitata, il funzionamento delle nuove reti, possibilmente estese nello spazio così da evitare eccessivi dislivelli tra regione e regione, e che uniscano i diversi strati della popolazione, promuovendone la coesione.

Le politiche protezionistiche operano in questa direzione direttamente distinguendo il trattamento dei cittadini da quello degli agenti appartenenti ad altri paesi. Ma lo fanno, sia pure indirettamente, anche le politiche per l'apertura al commercio quando è largamente prevedibile chi ne trarrà i maggiori vantaggi. Propendere per l'una o l'altra politica viene a dipendere dalla misura in cui ciascuna di esse è in grado di consentire al paese di realizzare ed appropriarsi dei guadagni di efficienza.

Il legame tra interventi in campo sociale e politiche a favore dell'industrializzazione ha però un aspetto oscuro, forse responsabile

²⁹ Con un processo spesso assai lento e graduale. Per averne un'idea, si rammenti che, in Inghilterra, i diritti del proprietario su una terra raggiungono più o meno l'estensione attuale solo nel '700. Su questo punto si veda, ad esempio, Richardson - Bogart (2008).

di eventi catastrofici, che si manifesta tra fine '800 e soprattutto la prima metà del '900. Quel che è un po' sorprendente³⁰ è quanto sia stata distratta la teoria e la stessa politica.

La Russia si apre all'esportazione di grano già nella prima metà dell'800, ma probabilmente il periodo di maggior espansione del commercio è quello del secondo '800, ed è legato al crollo dei costi di traversata degli Oceani, in particolare di quello Atlantico. Ad essere interessati sono soprattutto i settori agricoli dei vari paesi, in misura diversa a seconda del peso e delle specializzazioni di questo settore. In molti paesi europei mettono in moto movimenti migratori imponenti, con effetti stravolgenti sulle economie interessate. Aumentano i movimenti di capitale ma fino ai contributi di Heckscher e Ohlin non saranno i movimenti dei fattori al centro della discussione e, anche dopo di essi, non si andrà molto oltre un'applicazione un po' miope della teoria dei vantaggi comparati.

In paesi come l'Italia è la difesa dei settori e degli interessi agricoli a concentrare l'attenzione soprattutto della classe politica. Ma nei paesi industrializzati, che risentono di meno, e non sempre negativamente, di questi fenomeni, le preoccupazioni sono diverse.

Fino alla prima guerra mondiale certamente, ma, sia pure in misura via via decrescente e con diversità da paese a paese, fino alla seconda guerra mondiale, potere economico e potere politico erano fortemente concentrati in una classe ristretta.³¹ È ancora oggi assai forte la teoria che vuole che, motivi occasionali scatenanti a parte, molti dei conflitti avessero basi e motivazioni economiche. L'aveva ovviamente la politica coloniale volta all'appropriazione, non tramite il mercato, di risorse tendenzialmente non mobili e quindi al loro sfruttamento. Ma l'aveva anche la politica di potenza. Assicurare nei limiti del possibile l'autonomia del paese e difendere le industrie strategiche in caso di conflitto sono sempre state ragioni considerate indiscutibili per porre barriere al commercio internazionale.

³⁰ Ma forse per il beneficio del conoscere il dopo e una certa libertà nell'interpretarne le cause.

³¹ Almeno formalmente. Come si è già messo in evidenza, anche quando non aveva accesso al diritto di voto, chi era escluso aveva modi, non sempre pacifici, di far sentire il proprio peso, e lucidità e realismo, se non simpatia per la causa, inducevano chi deteneva il potere a tenerne conto.

Ogni paese mirava a costruirsi un sistema industriale diversificato, dotato di tutti i settori base così da essere tendenzialmente in grado di funzionare anche nel caso di interruzione dei rapporti commerciali con gli altri paesi.³² Il fatto che in molti settori la tecnologia imponesse di produrre su larga scala per poter sfruttare i rendimenti crescenti sembrava aggiungere incentivi a chiudere i propri mercati per preservarli alle proprie industrie, ma la chiusura rendeva anche necessari stretti legami tra un'industria ed un'altra dello stesso paese. Una politica industriale diventava così non solo utile ma anche possibile, compatibile con l'equilibrio politico interno del sistema, se non addirittura necessaria per preservarlo. Accentuava però le occasioni di conflitto tra un paese ed un altro, come mette in evidenza la storia europea della prima metà del '900. Ed è sintomatico che, per lo meno nell'esperienza europea, nella seconda metà del '900 espansione della democrazia, convivenza pacifica ed apertura dei mercati siano stati processi sincroni.³³

Un'idea dei possibili legami del processo di industrializzazione, soprattutto della crescita della grande impresa e del ruolo delle economie di scala, equilibrio politico-economico interno e politiche internazionali si ha confrontando il caso degli Stati Uniti con quello europeo ed è interessante contrapporre le reazioni nei due contesti.

Nel caso degli Stati Uniti, la grande impresa si afferma soprattutto tra fine '800 ed inizio '900, che è anche l'epoca in cui emergono i *robber barons* che si arricchiscono attraverso l'appropriazione di rendite monopolistiche. In un'economia

³² Su questi temi, è ancora assai interessante Hirshman (1945).

³³ Uno degli elementi positivi più spesso sottolineati da chi parla del Mercato comune, poi Comunità economica e poi Unione Europea, è il fatto di aver assicurato la pace e l'accettazione in questi organismi è subordinata a vincoli di democraticità degli stati membri. Il fatto che sia l'ambiente democratico e non il prevalere degli interessi dell'élite economica a promuovere condizioni di convivenza pacifica e l'apertura dei mercati può sembrare strano ma è compatibile, da un lato, col fatto che è soprattutto il popolo minuto a pagare per la guerra e, d'altro lato, con ciò che suggerisce la teoria dei giochi in condizioni di informazione incompleta, ad esempio riguardo il comportamento di oligopolisti.

relativamente isolata dal resto del mondo avanzato dagli alti costi di trasporto di molti dei prodotti dei nuovi settori, gli effetti del potere monopolistico si scaricano all'interno. Da un lato, mettono un settore, spesso un capitalista, in conflitto con gli altri; d'altro lato, gli interessi dei produttori, fortemente concentrati in un numero ristretto di famiglie, si trovano subito contrapposti agli interessi dei consumatori, la maggior parte della popolazione che non possiede azioni ma ha potere nella nomina del personale politico e chiede di essere tutelata. In presenza di forti correnti migratorie, di cittadini di recente acquisizione, con l'eccezione dell'istruzione, non si ha grande espansione delle altre forme di tutela sociale, in particolare di quelle contro la povertà, ma, sotto la spinta dei fattori sopra menzionati, si cominciano ad introdurre le prime misure a tutela della concorrenza.³⁴ L'attenzione è concentrata sulla distribuzione dei guadagni di efficienza realizzabili attraverso la produzione su grande scala, con un miglioramento della struttura degli incentivi ad intraprendere, ma sfruttando il fatto che l'isolamento del mercato interno rende largamente irrilevante il problema della loro appropriazione da parte del paese che li realizza.

In Europa, i costi di trasporto non sono tali da isolare un mercato nazionale dall'altro. Da un lato, lo sfruttamento dei rendimenti crescenti è ciò che motiva alcune delle unioni doganali della seconda metà dell'800. Dall'altro, si scopre però anche che si possono abbattere i costi medi ed ottenere profitti aumentando la produzione e le vendite attraverso "l'invasione" dei mercati esteri.

Ciò che è interessante è che, nelle condizioni in esame, i paesi industrializzati si trovano a giocare una sorta di dilemma del prigioniero a più giocatori o di sfruttamento di un "common" costituito dalla domanda complessiva nel mercato economicamente raggiungibile, in assenza della possibilità di stringere accordi credibili o di terze parti in grado di sostenere il rispetto dell'eventuale accordo con la somministrazione di sanzioni. E in questo gioco finiscono per essere coinvolti non solo gli interessi dei capitalisti ma, forse un po' paradossalmente anche quelli dei

³⁴ Comunque attenta alle ragioni dell'efficienza produttiva.

lavoratori che si trovano dalla stessa parte almeno dei capitalisti loro connazionali.³⁵

Anche in quest'ottica, ha senso per un governo nazionale difendere le proprie imprese e non ostacolarle con una legislazione antimonopolistica. Per di più, molte delle società europee sono fortemente strutturate, con legami anche molto stretti tra le grandi famiglie capitalistiche,³⁶ ciascuna delle quali ha spesso un portafoglio abbastanza differenziato. Questo fa sì che le imprese monopolistiche di un paese, mentre agiscono in maniera non cooperativa con le imprese estere, sviluppino un certo grado di collusione all'interno che permette un coordinamento in grado di generare guadagni di efficienza e, nella misura in cui godono di potere di mercato anche in ambito internazionale, di appropriarsene, a beneficio di almeno una parte del paese, il che pone ulteriori problemi ad eventuali interventi a favore della concorrenza interna. In Europa, a differenza che negli Stati Uniti, la tutela dei lavoratori viene realizzata non attraverso una legislazione antimonopolistica ma soprattutto attraverso l'espansione della spesa sociale.

Crescenti conflitti di interesse in termini di conquista dei mercati soprattutto per lo sbocco dei prodotti caratterizzano i rapporti tra gli stati europei, ed in particolare quelli più industrializzati, a partire da fine '800 e travalica il campo strettamente industriale e produttivo per interessare anche quello monetario e finanziario. Il contrasto in questione li rende ancora più avvertiti dei vantaggi che l'Inghilterra trae dai diritti di signoraggio generati dal fatto che la sterlina funzioni da moneta di riserva, dal fatto di poter ottenere, attraverso prestiti o partecipazione al capitale finanziato con sterline che conta non vengano convertite, e quindi tramite il credito che altre economie le fanno, il controllo di attività produttive nel resto del mondo. In

³⁵ Il grido di Marx: "Lavoratori di tutto il mondo unitevi!" nel caso dell'Europa si applica *a fortiori*. Ma i problemi a cui si fa cenno sono attestati dai travagli dei vari partiti socialisti, quello italiano in particolare, nelle discussioni sull'intervento in guerra del proprio paese allo scoppio del primo conflitto.

³⁶ E tra queste e l'aristocrazia.

particolare, ci si rende sempre più conto delle difficoltà che l'Inghilterra avrebbe se vi fossero domande di conversione.

Questi nodi assumono rilevanza a cavallo tra fine '800 ed inizio '900, prima dello scoppio del primo conflitto mondiale ma, almeno in una interpretazione, questo ha le sue radici nel conflitto di interessi tra le principali potenze europee, ed in particolare, da un lato, tra il paese a più rapida e consistente industrializzazione ed espansione, la Germania e, d'altro lato, Francia ed Inghilterra. Tanto la vittoria quanto la sconfitta non solo sono pagate a caro prezzo durante il conflitto ma porteranno a cambiamenti che avranno grande peso anche nei decenni successivi.

L'esperienza della coscrizione obbligatoria, ma ancor più la necessità che le proprie popolazioni accettassero gli altissimi costi in termini di vite umane del conflitto cambia radicalmente l'equilibrio politico in tutti i paesi europei, spostandolo dalle élite di varia natura alle masse. A parte le ondate di scioperi e di occupazione delle fabbriche immediatamente successivi al primo conflitto e gli effetti indiretti della rivoluzione russa che si manifestano in quasi tutti i maggiori paesi europei, da un punto di vista strettamente economico, un indice dell'aumentato potere dei lavoratori è la maggior resistenza a riduzioni del saggio nominale di salario, che si traduce anche in rigidità verso il basso di molti prezzi.

Durante il conflitto, i paesi coinvolti avevano introdotto l'inconvertibilità che viene mantenuta anche dopo la fine di questo. Anche per effetto degli alti livelli di indebitamento degli stati, si conducono politiche restrittive che esacerbano i conflitti sociali. Gli effetti sono amplificati dalle caratteristiche dell'assetto produttivo.

In gran parte delle formulazioni, i rendimenti crescenti sono il risultato di decisioni prese nei periodi precedenti, e quindi dipendono anche dai livelli di attivazione dei processi in quei periodi, ma si traducono in uno spostamento permanente della frontiera salari-profitti. Quando i rendimenti crescenti, o più precisamente i costi medi decrescenti sono associati alla presenza di ingenti costi fissi, la frontiera salari-profitti si muove con i livelli di attivazione, in particolare si schiaccia verso l'origine quando questi diminuiscono. Le recessioni mettono quindi in moto processi cumulativi di depressione della domanda, che colpiscono soprattutto

il settore industriale, assai più robusti che in assenza di queste caratteristiche.³⁷

Anche perché le esigenze della ricostruzione sono relativamente limitate,³⁸ la ripresa è molto lenta. Le decisioni di ritorno alla convertibilità prese verso la metà degli anni '20 aggravano ulteriormente il problema. La fragilità delle economie si manifesta appieno verso la fine degli anni '20 e soprattutto dopo la crisi americana che porta alla grande depressione.³⁹

Il ruolo dei costi medi decrescenti come spiegazione della chiusura al commercio che caratterizza questo periodo è stato grandemente sottovalutato. L'efficienza, in queste circostanze, spingerebbe verso la concentrazione della produzione in pochi centri. Ma questo richiederebbe anche lo spostamento di fattori, probabilmente il passaggio della loro proprietà da un agente ad un altro, quasi sicuramente, soprattutto in assenza di accordi credibili, la perdita di fattori e quindi di autonomia e di forza, da parte di alcuni stati a favore di altri.

È anche per evitare conseguenze di questo tipo che i paesi tendono a chiudersi al commercio internazionale, nella misura del possibile, e soprattutto introducono vincoli al movimento dei fattori. Almeno nel caso dell'Italia, viene meno l'atteggiamento di relativa non curanza del fenomeno della migrazione e addirittura si intraprende una politica a favore della natalità.⁴⁰ Per quanto riguarda

³⁷ Un po' stranamente, questi elementi non vengono sottolineati nei modelli keynesiani, con l'eccezione di quelli proposti da Kalecki.

³⁸ Per lo meno in molti paesi, Gran Bretagna ed Italia in particolare, soprattutto se comparate a quelle legate al secondo conflitto mondiale.

³⁹ È possibile che anche in questo caso le radici della crisi nel settore reale dell'economia siano state sottovalutate. In un'economia guidata dalle aspettative, comprese quelle sugli spostamenti verso l'alto della frontiera salari-profitti, non c'è bisogno di un'inversione del ciclo ma basta un semplice rallentamento della crescita, sufficiente a rivelare un eccesso di ottimismo su questi spostamenti, per falsificare le aspettative. Se questo induce revisioni troppo rapide delle decisioni di investimento e di produzione, si possono mettere in moto i meccanismi cumulativi che portano alla recessione e ad un suo rapido aggravamento.

⁴⁰ Probabilmente come effetto del riconoscimento dell'aumentato peso delle masse, negli anni '30 il suffragio viene gradualmente esteso, cosa che

il settore produttivo, apparentemente per far fronte ad emergenze contingenti, si procede alla creazione dell'IRI: quasi tutto il sistema bancario e larga parte del sistema industriale finiscono per essere direttamente o indirettamente controllate, e in una certa misura dirette, da un unico centro, il che porta a un coordinamento delle decisioni assai forte.

Chiudersi al commercio internazionale crea un mercato per le industrie nazionali, soprattutto determina la misura in cui esse possono sfruttare i vantaggi di scala, da un lato, e fa sì che i guadagni di efficienza relativi restino all'interno del paese. Naturalmente, questo richiede un'espansione del ruolo e del peso della grande impresa e la necessità di sviluppare non uno o pochi settori ma tutti quelli necessari per uno sviluppo autonomo del sistema nazionale. Ma la ricerca di più ampi mercati, dei prodotti dapprima, ma ben presto anche dei fattori di produzione, mette rapidamente di nuovo un'economia in conflitto con un'altra.

In campo teorico, il periodo tra le due guerre è quello in cui emergono le teorie della concorrenza monopolistica e del monopolio *tout court*, nel mondo anglosassone. Quel che è curioso è il modo in cui si guarda a questo fenomeno. La Robinson, ancora pre-keynesiana e sotto l'influenza della tradizione di Marshall e di Pigou,⁴¹ guarda alle distorsioni rispetto all'equilibrio di perfetta concorrenza, agli effetti di restrizione della produzione e alle conseguenze in tema di occupazione. Sraffa, più lungimirante, è spinto a mettere in discussione la stessa rilevanza dell'impostazione dell'equilibrio generale di perfetta concorrenza alla Walras. Ma il confronto più interessante è con l'evoluzione del pensiero in Austria e soprattutto in Germania, in cui, oltre i contributi di Zeuthen, si sviluppa la teoria dei sindacati industriali.⁴²

Sotto l'influenza di queste impostazioni, la Germania⁴³

sfortunatamente non coincide con un'espansione della democrazia, ed anzi si presta a strumentalizzazioni autoritarie. Nel contempo si introducono o si rafforzano però le misure per la sicurezza sociale, si aumentano gli investimenti in istruzione ed in sanità.

⁴¹ E forse anche delle *empty boxes* di Clapham.

⁴² E forse si gettano le basi per le teorie dello spazio vitale.

⁴³ Ed in una certa misura l'Italia.

registra notevoli successi in campo industriale. L'Inghilterra, tornata alla convertibilità a metà degli anni '20, in quel decennio e ancor più negli anni '30, deve accettare la graduale perdita del primato della sterlina e l'emergere degli Stati Uniti come contendente al suo ruolo e attraversare gravi crisi industriali, nel settore tessile in particolare. La tentazione di legare queste diversità alle differenze dell'ottica con cui si guarda alle grandi imprese, alla concorrenza e all'apertura al commercio internazionale è forte.⁴⁴

Soprattutto in presenza di rendimenti crescenti di scala, da un punto di vista strettamente economico, v'è un legame bidirezionale che dovrebbe essere più evidenziato di quanto non si faccia nelle discussioni correnti. L'ammontare di risorse che "possiede" e l'efficienza con cui sono impiegate determina la misura in cui lo stato può attrarne di addizionali. L'efficienza a sua volta dipende da quanto "cooperativamente" siano giocate le interazioni tra le imprese che operano nei diversi settori e tra imprese e lavoratori. In entrambi i campi, lo stato può svolgere un ruolo importante. Il successo determina poi anche le risorse di cui il governo viene a disporre per svolgere i propri compiti, di assuntore di rischio e di promotore di coesione sociale.

Già di per sé, per le ragioni indicate in precedenza, a parità di altre condizioni e quando si verificano le situazioni indicate nelle pagine precedenti, una comunità caratterizzata da un maggior grado di "cooperazione"⁴⁵ è in grado di remunerare i fattori di produzione più di una con meno cooperazione. In pratica, viene a godere di vantaggi assoluti rispetto ad altri paesi e questi funzionano da incentivi al movimento non solo dei prodotti, ma dei fattori di produzione, incentivi diversi da quelli basati sui vantaggi comparati. Essere in grado di sostenere e promuovere cooperazione significa essere potenzialmente in grado di usare le risorse in maniera più produttiva di quanto lo sarebbero altrimenti e di attrarle verso di sé. Ma i rendimenti decrescenti pongono limiti alla quantità di risorse che uno stato può attrarre; questi limiti vengono meno in presenza di

⁴⁴ Purtroppo, non va neppure dimenticato il ruolo propulsivo che il processo di riarmo tedesco e le misure prese anche in campo sociale dal governo nazista hanno avuto.

⁴⁵ Sostenuta però, come si è insistito, come equilibrio non cooperativo.

rendimenti crescenti di scala, accentuando così le possibilità di conflitto tra gli stati.

Ma questo modo di vedere mette in evidenza che molti dei maggiori interrogativi riguardano le modificazioni del ruolo dello stato in conseguenza del cambiamento del modo in cui si struttura e funziona l'economia, sia a livello nazionale sia a livello mondiale, il cambiamento dell'entità dei problemi che deve affrontare e delle determinanti della misura in cui avrà mezzi e possibilità di svolgere i propri compiti. Riuscire ad internalizzare o comunque ad appropriarsi dei guadagni di efficienza realizzabili con un'appropriata strutturazione dell'apparato produttivo gli consente di promuovere coesione sociale; purtroppo non determina anche come e a quali scopi questa coesione verrà usata.

**Quaderni dell'Istituto di economia internazionale,
delle istituzioni e dello sviluppo
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore**

(dal 2002 Quaderni del Dipartimento)

- 9401 Beretta C. *“Is economic theory up to the needs of ethics?”* (Part I) (trad. it. “Le scelte individuali nella teoria economica” pubblicata in M. Magrin (a cura di) (1996) “La coda di Minosse”, Franco Angeli, Milano)
- 9402 Beretta C. *“Alcune radici del problema dell'autonomia individuale”*
- 9403 Beretta C. *“Asimmetrie informative ed autonomia: le strutture contrattuali e la formazione dei mercati”* (Parte I)
- 9404 Merzoni G. *“Delega strategica e credibilità delle minacce nella contrattazione tra sindacato e impresa”*
- 9405 Beretta C. *“Alcune funzioni e caratteristiche delle regole”* (pubblicato in Rivista Internazionale di Scienze Sociali, a. CII, n. 3, luglio-settembre, pagg. 339-55)
- 9501 Beretta C. *“Having alternatives, being free and being responsible”* (pubblicato in Cozzi T. - Nicola P.C. - Pasinetti L.L. - Quadrio Curzio A. (a cura di) “Benessere, equilibrio e sviluppo. Saggi in onore di Siro Lombardini”, Vita e Pensiero, Milano)
- 9502 Beretta C. - Beretta S. *“Il mercato nella teoria economica”* (pubblicato in Persone & Imprese, n. 2, 1995)
- 9503 Beretta S. - Fortis M. - Draetta U. *“Economic Regionalism and Globalism”* (Europe-Iran Roundtable, Third Session, may 26, 1995)
- 9504 Beretta S. *“World Trade Organization: Italia ed Europa nel nuovo assetto globale”* (pubblicato su Rivista Internazionale di Scienze Sociali, a. CIII, n. 3, luglio-settembre 1995, p. 415-456)
- 9505 Colangelo G. - Galmarini U. *“Ad Valorem Taxation and Intermediate Goods in Oligopoly”*
- 9601 Beretta S. *“Disavanzi correnti e movimenti finanziari. Una survey molto selettiva e qualche (ragionevole) dubbio”*

- 9602 Beretta C. *“Strumenti per l’analisi economica - I”*
- 9603 Beretta C. *“Dottrina sociale della Chiesa e teoria economica”*
- 9604 Venturini L., *“Endogenous sunk costs and structural changes in the Italian food industry”*
- 9701 Natale P., *“Posted Vs. Negotiated Prices under Incomplete Information”*
- 9702 Venturini L. - Boccaletti S. - Galizzi G., *“Vertical Relationships and Dual Branding Strategies in the Italian Food Industry”*
- 9703 Pieri R. - Rama D. - Venturini L., *“Intra-Industry Trade in the European Dairy Industry”*
- 9704 Beretta C., *“Equilibrio economico generale e teoria dei contratti”* (pubblicato in Istituto Lombardo - Accademia di Scienze e Lettere, Incontro di studio n. 14, Disequilibrio ed equilibrio economico generale, Milano, 1998)
- 9705 Merzoni G., *“Returns to Process Innovation and Industry Evolution”*
- 9801 Beretta C., Beretta S., *“Footpaths in trade theory: Standard tools of analysis and results from general equilibrium theory”*
- 9802 Beretta C., *“Alcuni problemi di giustizia, dal punto di vista dell’economista”*
- 9803 Beretta C., *“La scelta in economia”*
- 9901 Merzoni G., *“Observability and Co-operation in Delegation Games: the case of Cournot Oligopoly”*
- 9902 Beretta C., *“Note sul mercantilismo e i suoi antecedenti”*
- 9903 Beretta C., *“A Ricardian model with a market for land”*
- 0001 Beretta S., *“Disavanzi nei pagamenti e commercio intertemporale: alcuni spunti di analisi ‘reale’”*
- 0002 Beretta S., *“Strumenti finanziari derivati, movimenti di capitale e crisi valutarie degli anni Novanta: alcuni elementi per farsi un’idea”*
- 0003 Merzoni G., *“Strategic Delegation in Firms and the Trade Union”*
- 0101 Colombo F. - Merzoni G., *“Reputation, flexibility and the optimal length of contracts”*

- 0102 Beretta C., *Generalità sulla scelta in condizioni di certezza*
 0103 Beretta C., *"L'ipotesi di completezza e le sue implicazioni"*
 0104 Beretta C., *"Una digressione sulle implicazioni della completezza"*
 0201 Beretta C., *"L'ipotesi di transitività"*
 0202 Beretta C., *"Un'introduzione al problema delle scelte collettive"*
 0203 Beretta C., *"La funzione di scelta"*
 0204 Beretta C., *"Cenni sull'esistenza di funzioni indice di utilità"*
 0205 Colombo F. - Merzoni G., *"In praise of rigidity: the bright side of long-term contacts in repeated trust games"*
 0206 Quadrio Curzio A., *"Europa: Crescita, Costruzione e Costituzione"*

QUADERNI EDITI DA VITA E PENSIERO*

- 0401 Uberti T.E., *"Flussi internazionali di beni e di informazioni: un modello gravitazionale allargato"*
 0402 Uberti T.E. - Maggioni M.A., *"Infrastrutture ICT e relazionalità potenziale. Un esercizio di "hyperlinks counting" a livello sub-nazionale"*
 0403 Beretta C., *"Specializzazione, equilibrio economico ed equilibrio politico in età pre-moderna"*
 0404 Beretta C., *"L'esperienza delle economie 'nazionali'"*
 0405 Beretta C. - Beretta S., *"L'ingresso della Turchia nell'Unione Europea: i problemi dell'integrazione fra economie a diversi livelli di sviluppo"*
 0406 Beretta C. - Beretta S., *"L'economia di Robinson"*
 0501 Beretta C., *"Elementi per l'analisi di un sistema economico"*
 0502 Beretta C., *"Mercato, società e stato in un'economia aperta – Parte I"*

* Nuova linea di Quaderni DISEIS stampata grazie ad un accordo con l'Editrice Vita e Pensiero dell'Università Cattolica.

(*) Testo consultabile sul sito del DISEIS

- 0503 Beretta C., *“Mercato, società e stato in un’economia aperta – Parte II”*
- 0601 Beretta C., *“L’ipotesi di razionalità: Parte I”*(*)
- 0602 Beretta C., *“L’ipotesi di razionalità: Parte II”*(*)
- 0603 Beretta C., *“Can Common knowledge of rationality make information incomplete? The case of the centipede”*(*)
- 0604 Beretta C., *“Can Common knowledge of rationality make information incomplete? The case of the finitely repeated prisoners’ dilemma”*(*)
- 0701 Merzoni G.-Colombo F., *Stable delegation in an unstable environment*
- 0702 Beretta C., *“L’ipotesi di razionalità: parte III”* (*)
- 0703 Beretta C., *“L’ipotesi di razionalità: parte IV”* (*)
- 0704 Beretta C., *“L’ipotesi di razionalità: parte V”* (*)
- 0705 Beretta C., *“L’ipotesi di razionalità: parte VI”* (*)
- 0706 Beretta C., *“Digressioni sull’ipotesi di razionalità”* (*)
- 0801 Merzoni G., *“Observable and Renegotiable Contracts as Commitments to Cooperate”*
- 0802 Maggioni M.A., Uberti T.E., Usai S., *“Treating patent as relational data: Knowledge transfers and spillovers across Italian provinces”*
- 0803 Beretta C., *“Caratterizzazione di un’economia con più agenti - Parte I”*
- 0804 Beretta C., *“Caratterizzazione di un’economia con più agenti - Parte II”*
- 0805 Beretta C., *“Caratterizzazione di un’economia con più agenti - Parte III”*
- 0806 Beretta C., *“Caratterizzazione di un’economia con più agenti - Parte IV”*
- 0901 Beretta C., *“Equilibrio interno e relazioni internazionali. Prefazione”*
- 0902 Beretta C., *“Equilibrio interno e relazioni internazionali. Un quadro generale. Parte I”*
- 0903 Beretta C., *“Equilibrio interno e relazioni internazionali. Un quadro generale. Parte II”*
- 0904 Beretta C., *“Equilibrio interno e relazioni internazionali. La determinazione delle sfere di autonomia individuale”*

0905 Beretta C., *“Equilibrio interno e relazioni internazionali. Dai mercantilisti a Ricardo: un’ipotesi interpretativa”*

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2009
da Gi&Gi srl - Triuggio (MB)

ISBN 978-88-343-1939-0



9 788834 319390